

Lezione di Architettura a San Giobbe

Episodio 6 di Ciacole contemporanee, Radio Ca' Foscari

Per la seconda puntata Giulia e Ilaria si avventurano nel mondo dell'economia, ma senza numeri e calcoli, solo per andare a imparare qualcosa di nuovo sulla costruzione della sede! A parlare di San Giobbe c'è con loro Vittorio Spigai.



Trascrizione episodio

Giulia: Ciao Ila! Stavo pensando che, visto che nella scorsa puntata sei stata tu a portarmi in giro, questa volta sarò io a condurti verso la nostra ciacola di oggi.

Ilaria: Ma certo, ottima idea! E dove andiamo?

G.: Andiamo a San Giobbe! Che dici?

I.: Eh, va bene. Quindi andiamo nel mondo degli economisti oggi?

G.: Esatto! Ma lasciamo loro i calcoli e le formule e occupiamoci invece della storia di questo posto. Gli interventi che si sono susseguiti negli anni sono stati tantissimi, e in effetti questo luogo ha assunto diverse funzioni.

I.: Eh sì, appunto, guarda in nomi di queste vie... E mettiamo alla prova il tuo livello di veneto!

G.: Oddio, vai...

I.: Allora, vediamo... Aspetta, mi sembra che qua... Ah sì, eccola! Riesci a capire che cosa significa il nome di questa calle?

G.: Mh... "Calle dei Luganegheri"? Questa mi sfugge.

I.: Va beh, allora prova con quest'altra.

G.: "Calle de le Beccherie"... Mi sa che è legato alla lavorazione della carne, no?

Vittorio Spigai: Calle dei Luganegheri, Calle de le Beccherie, Rio de la Crea - perché lì c'era probabilmente una specie di cava di creta con una fornace. Tutte cose che sono rimaste almeno nella toponomastica.

I.: Ah, ma buongiorno, architetto! A questo punto la introduco e iniziamo. Il nostro ospite di oggi è il professor Vittorio Spigai. Innanzitutto grazie per accompagnarci durante questa ciacola di oggi. Per iniziare, potrebbe raccontarci di quando nasce l'idea di trasferire il polo di economia in questa zona della città?

V. S.: Allora, questo progetto è iniziato nel '96 su iniziativa del professor Mazzariol, il quale aveva già seguito negli anni precedenti le vicende del progetto dell'ospedale Le Corbusier, che doveva sorgere in quest'area e che poi per vari motivi non andò in porto, però il

professor Mazzariol rimase molto legato al tema, e nacque un'occasione per ricercare una nuova sede per il polo di economia, in quanto economia era nel palazzo storico di Ca' Foscari, che però era in situazione non pericolante ma abbastanza precaria. E quindi c'era anche l'urgenza di trovare una nuova sede per poter continuare l'attività mentre i lavori iniziavano. Il professor Mazzariol ci invitò a una conferenza, parlò anche con la Trincanato di cui io ero assistente all'epoca, e poi pensarono di dare l'incarico al professor Ballardini, professore ordinario di restauro, il quale mi coinvolse e cominciammo a fare questo progetto. Ci furono sei o sette anni per trovare finanziamenti, per le approvazioni, e i lavori sono iniziati nel '95. Lavori in fretta e furia perché appunto dovevamo trasferire i professori di economia dalla sede di Ca' Foscari a questa nuova sede, quindi con molti problemi ed un cantiere drammatico nella prima fase, fatto con un ribasso fortissimo.

G.: Può definire cosa si intende con il termine ribasso?

V. S.: Il ribasso è un tema molto dibattuto nei lavori pubblici in Italia, in quanto quando si fa una gara partecipano diverse imprese, e si può fare un ribasso su quello che è il prezzo base valutato dall'amministrazione. Adesso in Italia c'è - e c'era - un'abitudine abbastanza scandalosa di fare dei ribassi altissimi. Quella gara lì passò mi sembra con il 50% di ribasso sul prezzo di mercato. Quindi questo poi mette le amministrazioni in condizioni di affrontare un contenzioso pazzesco, che fu quello che si ebbe nella prima fase della progettazione.

I.: Lei prima ha accennato ad un progetto per la costruzione di un ospedale ad opera di Le Corbusier... Ci sembra di capire che però in questo modo sarebbe andata persa la parte storica per creare qualcosa di completamente nuovo.

V. S.: Sì, probabilmente il progetto di Le Corbusier è stato uno dei suoi più bei progetti, bisogna dirlo. Però era in questa logica - come molti piani urbanistici di Le Corbusier - della tavola rasa e poi di ricostruire ex novo, cioè il moderno che si afferma anche cancellando parti di storia. Un atteggiamento che è stato cambiato molto, anche direi grazie alla cultura italiana, no? Di mantenere le tracce del passato anche laddove si interviene col nuovo, col moderno.

G.: Ed ora entriamo nel vivo dell'intervento! Può dirci passo passo come avete proceduto?

V. S.: L'intervento è stato fatto per parti, quindi Ca' Foscari ha perseguito dei finanziamenti di volta in volta, e quindi si sono fatte prima il grosso delle aule e il dipartimento che doveva essere trasferito dal vecchio palazzo di Ca' Foscari, poi sono stati fatti gli uffici per la direzione dell'allora facoltà di economia, e poi sono stati inseriti altri edifici per la ricerca, la nuova biblioteca di Ca' Foscari. Poi attraverso un lungo dibattito cittadino si è fatto anche un parco negli ex mulini Passuello, abbastanza grande per Venezia e che adesso è usatissimo dagli studenti. E poi infine grazie al professor Ghetti, la casa dello studente. Tutti questi interventi hanno contemporato il restauro con il nuovo, in una logica - in una filosofia, si può dire - di fare un nuovo che abbia le caratteristiche anche di resistenza nel tempo come l'antico, quindi abbiamo lo stesso murature faccia a vista, i mattoni, pietra d'Istria, trachite... Cioè i materiali proprio del vocabolario veneziano. E questo secondo me lo si capisce fruendo l'area: cioè, c'è questa continuità e anche questa "venezianità" dei passaggi, dei sottoportici, delle trasparenze... E una cosa che mi ha sempre stupito è che non abbiamo mai visto scritte sui muri in questo intervento, il che meraviglia! Sono passato anche stamattina per vedere, non c'è una scritta. E questo secondo me è un segno che in qualche maniera questo ambiente è di gradimento, insomma.

I.: Quali sono state le aggiunte tecniche sviluppate nel progetto?

V. S.: Noi avevamo di fronte questo edificio di grandissime dimensioni, che è l'ex macello, che sono dei capannoni di muratura faccia a vista con le capriate in legno e il tetto

tradizionale. Lì si è adottato questo motivo conduttore di avere questo involucro murario molto forte posato sulle fondamenta, sulla trachite, nelle rive e sulla calle interna che lo attraversa, e poi di procedere con tutta la macchina didattica con una struttura metallica leggera, in prospettiva teoricamente reversibile, e quindi di avere questo esoscheletro esterno massiccio e legato alla venezianità e questo interno invece moderno, leggero, flessibile, cambiabile nel tempo, elastico e quindi che si sposasse con le funzioni che era necessario inserire. Ecco, questa logica l'abbiamo trasposta anche nelle parti nuove, cioè nelle parti di nuova edificazione, e anche lì abbiamo un involucro molto durevole, che vogliamo resti nel tempo e che effettivamente sta resistendo negli anni, ormai sono quasi vent'anni che è su, e un interno invece che è più con tutta l'impiantistica, tutto quello che serve a far funzionare gli uffici... Questo è stato seguito anche nell'ultimo stralcio dell'edilizia residenziale studentesca, anche se lì forse negli interni si è un po' perso il passo con questa impostazione, sono meno legati al metallico, al nuovo, all'innovativo, eccetera... Ma più, diciamo, standard.

G.: Come dicevamo San Giobbe negli anni ha cambiato spesso il proprio volto dando spazio a diverse attività. Possiamo quindi ricapitolare quali funzioni ha avuto nel tempo?

V. S.: Le funzioni originarie erano appunto industriali o pseudo-industriali, e quindi questo grande macello che era una grande fabbrica di cui gli operai abitavano in gran parte il quartiere, quindi era proprio la matrice costitutiva del quartiere. Vi erano anche degli squeri, delle altre attività che così come in altre parti di Venezia sono andate in decadenza, in quel periodo che n'era uno solo residuo e poi è morto anche il proprietario, e quindi poi l'area è rimasta affidata alle società remiere, come ho detto. Quindi le società hanno contribuito a mantenere questo patrimonio intatto, e poi gradualmente si sono trasferite nella loro sede. Gli ex edifici industriali come i mulini Passuello erano abbandonati già da molti anni, e quindi le funzioni del passato non trovavano riscontro in quelle del presente.

I.: Se è pur vero che le funzioni del passato si sono completamente perdute, ciò che rimane - direi anche nell'estetica - sono le strutture che continuano a parlarci del passato. Quanti edifici possiamo considerare completamente nuovi, e quanti invece sono stati restaurati?

V. S.: Sono circa metà e metà. Tra i ristrutturati c'è stato anche il mulino Passuello, ci sono i depositi della biblioteca adesso e gli uffici per i dipartimenti, ma comunque era un silos per i grani, e quindi è stato completamente svuotato mantenendo però l'aspetto esterno, e poi sono stati realizzati dei piani intermedi per queste attività. Quelli nuovi sono la residenza, gli uffici dipartimentali e le direzioni dei dipartimenti. Però, appunto, non è tutto nuovo o tutto antico: sono stati tenuti anche dei piccoli edifici antichi legati proprio alla morfologia delle calli e del campo che c'è, delle casette, dell'edilizia minore che in qualche maniera ha legato poi le parti nuove alla morfologia storica. E questo era un po' dei presupposti del progetto, cioè di riscrivere sul tessuto precedente rispettandone però le regole, e questo ha dato anche dei motivi di ricchezza e di articolazione al progetto del nuovo.

G.: Bene! Grazie per averci seguito e grazie anche all'architetto per essersi prestato alla vostra ciacola.

V. S.: Grazie a voi.

I.: A presto, e ci vediamo alla prossima ciacola!

G. & I.: Ciao!

I.: Se volete sapere che cosa vuol dire "luganegheri" e "beccherie", Giulia lo spiega in Chiacchiere, un altro podcast in collaborazione con Ca Foscari Tour che si chiama un po' come questo, ma in italiano.

